

do vengono a trovarci i parenti di chi vive qui oppure qualche scolaresca». Il bacino di utenza spazia tra la campagna che si incrocia tra Modena, Bologna e Ferrara, ma in caso di necessità e di posti liberi può accogliere anche persone provenienti da fuori regione e soprattutto non iscritte all'Anffas. Con «una sessantina di lavoratori tra personale amministrativo – gli uffici sono al secondo piano –, educatori, operatori socio sanitari, cuoche e addetti alla lavanderia, anche provenienti dal Sert o dal Dipartimento di salute mentale del territorio» per essere a sua volta inclusivo, il centro opera in convenzione con il sistema sanitario. «Una parte della retta – che per residenze come queste è abbastanza alta – è a carico del servizio pubblico, l'altra è a carico dell'utente in base al suo Isee personale, che in genere può contare sulla pensione di inabilità o l'indennità di accompagnamento», spiega Benedetta Balboni. «Inoltre cerchiamo, per quanto possibile, di avere la maggior parte del personale a tempo indeterminato per garantire la massima continuità educativa, assistenziale e di relazione. Gli operatori che conoscono bene i nostri utenti sanno come prenderli, sanno interpretare meglio uno sguardo, un movimento, un urlo, riescono a prevenire un eventuale stato di agitazione oppure riescono a calmarli in un tempo abbastanza breve».



**L'Anffas Cento** (Ferrara) promuove servizi sostitutivi e integrativi della famiglia cercando di dare risposte concrete ai bisogni delle persone con disabilità intellettiva e/o relazionale nonché dei loro familiari. Si va dalla gestione del tempo libero all'abitare protetto, in vista del cosiddetto "dopo di noi".

**La sezione di Cento dell'Anffas** è nata nel 1992 da un gruppo di genitori che all'inizio si riuniva nel negozio di parrucchiera della madre di uno dei ragazzi disabili. «I primi incontri si tenevano lì», racconta Giordana Govoni, presidente dell'associazione e mamma di Giorgia, una 44enne con la sindrome di Down che frequenta i laboratori pomeridiani di Coccinella Gialla. «Quelle riunioni e quello stare insieme erano un modo per darsi sostegno reciproco, per aiutare chi non riusciva ancora ad accettare l'handicap dei propri ragazzi, per non essere soli nell'esigere i loro diritti. Ricordo la preoccupazione della madre di Luciana, una donna anziana, che mi disse: "Dove andranno i nostri figli quando noi non ci saremo più?". Io all'epoca ero più giovane, Giorgia andava ancora a scuola e quel pensiero non lo avevo mai fatto. Mi ero focalizzata soprattutto su un altro problema: quello del "dopo diploma", che spesso lascia i giovani con disabilità intellettiva senza più amicizie né vita sociale. Però non ci dormii la notte, per le parole di quella signora».

«Abbiamo iniziato a pensare seriamente al "dopo di noi" nel 2000. Ci siamo autofinanziati per comprare il terreno dove ora sorge il centro socio-riabilitativo residenziale e poi abbiamo bussato a varie porte. Fortunatamente sono arrivate sia risorse pubbliche (poche) sia private (la maggior parte): una grossa mano ce l'ha data la Fondazione Cassa di risparmio di Cento, ma anche la gente che abita nei dintorni ci ha aiutato tanto. Abbiamo visto parecchie strutture prima di trovarne una da imitare», continua la presidente. «Non volevamo essere come uno di quegli istituti visitati dove le persone con disabilità cognitiva se ne stavano lì sedute tutto il giorno a non fare nulla, ma volevamo as-

